



SANTIAGO E LE VENEZIE

LUOGHI, VIE E TESTIMONIANZE
DEL PELLEGRINAGGIO TRA MEDIOEVO
E PRIMA ETÀ MODERNA

a cura di Rachele Fassanelli

clap



LA ZATTERA
DI PIETRA

Collana di Iberistica
Testi e strumenti

3

LA ZATTERA **DI PIETRA**

Collana diretta da Giovanni Borriero, Giovanni Cara, Barbara Gori

Comitato scientifico

António Apolinário Lourenço (Universidade de Coimbra)
Manuel Ferreiro (Universidade da Coruña)
Giorgio de Marchis (Università di Roma Tre)
Carmen Mejía Ruiz (Universidad Complutense de Madrid)
Carlo Pulsoni (Università degli Studi di Perugia)
Antonio Sáez Delgado (Universidade de Évora - Portogallo)

Comitato editoriale

Stefano Bazzaco (Università di Verona)
Ivo Elies Oliveras (Scuola Superiore Meridionale)
Maria Aparecida Fontes (Università degli Studi di Padova)
Guia Minerva Boni (Università L'Orientale di Napoli)
Santiago Serantes Blanco (Università degli Studi di Padova)

I volumi della collana sono sottoposti a procedura di *double peer review*.

SANTIAGO E LE VENEZIE

Luoghi, vie e testimonianze
del pellegrinaggio tra medioevo
e prima età moderna

Atti del Convegno internazionale di studi
(Padova, 13-14 maggio 2021)

a cura di Rachele Fassanelli

con un'introduzione di Franco Cardini

cleup

Volume pubblicato con i contributi del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova e del Centro di Studi Galeghi di Padova, finanziato dalla Xunta de Galicia.



Prima edizione: febbraio 2024

ISSN 2785-6429

ISBN 978 88 5495 671 1

© 2024 CLEUP sc

“Cooperativa Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Indice

Franco Cardini Introduzione. La strada e la storia	7
Rachele Fassanelli Santiago e le Venezie: le ragioni di un convegno	15
Marco Bolzonella «In extremis finibus Gallitie venit». Il pellegrinaggio a Santiago nelle Venezie medioevali	25
Silvia Carraro Monache, consorelle, <i>mulieres</i> comuni. Il ruolo delle donne nel culto di san Giacomo nel Veneto medievale	59
Antonio Lovato Canti per la liturgia di s. Giacomo il maggiore: dal Comune degli apostoli alle sequenze aquileiesi	87
Luca Morlino Santiago, Marco Polo e l' <i>Entrée d'Espagne</i> : il Veneto <i>en langue de France</i> tra Occidente e Oriente	137

Fernando Suárez Golán	
Xerusalén compostelá: reflexos e miraxes dunha cidade santa	163
Franco Benucci	
Santiago e gli altri. Presenze iacobee vere, presunte e scomparse nell'epigrafia e nell'araldica del Veneto	207
Cristina Guarnieri	
Il ciclo pittorico con <i>Storie dei santi Filippo e Giacomo minore</i> , con due interpolazioni del <i>maggiore</i> , nella cappella Belludi al Santo	243
Indice dei nomi di luogo, di persona, degli enti e delle istituzioni	277

Santiago e gli altri. Presenze iacobee vere, presunte e scomparse nell'epigrafia e nell'araldica del Veneto

Franco Benucci

Secondo un recente volume, non privo di sviste, errori e mancanze, il territorio delle 10 diocesi venete, inclusa la parte friulana di Concordia-Pordenone, conterebbe non meno di 184 siti dedicati a S. Giacomo (64 chiese e 35 ospitali esistenti, 41 scomparsi) o con rilevanti «segni iacobei» (44), per un totale di 167 'poli' devozionali¹: non potendo visitare ogni realtà, né discutere qui i singoli casi d'equivoco (tipicamente tra Giacomo maggiore e minore o tra limiti diocesani attuali e storici) o d'omissione (evidente quella di S. Giacomo di Chioggia, di XI s. ma rifatta nel '700, dal 1906 basilica pontificia minore: cfr. n. 32), va rilevato che a fronte di tanta presenza storica, spesso ben documentata, per le reiterate soppressioni (venete, napoleoniche e sabaude), i ripetuti danni bellici e le successive demolizioni, alterazioni o cambi d'uso degli immobili, la testimonianza epigrafica del culto iacobeo appare oggi assai residuale e marginale.

Limitandoci ai casi più evidenti, iniziamo da Padova, che in età medievale e moderna contava vari ospizi per pellegrini, molti in origine disposti a coppie dentro e fuori ogni antica porta urbana e altri distribuiti in siti strategici della città². Tra quelli qui rilevanti, il più noto era l'ospitale dei Ss. Giacomo e Cristoforo nell'area nord di Padova, dentro l'antica porta dell'Arzere, gestito dall'omonima fraglia e destinato «iis potissimum qui Romam ad invidenda loca

¹ Spolaore 2014: dati rilevabili da figg. 2, 22, 32, 43-44.

² Cfr. Portenari 1623: 497-499; Beltrame 1985.

sancta peregrinabantur»: una nota silloge epigrafica ci tramanda l'iscrizione del 1680 posta all'entrata del sito («Ingredere peregrine, ad peregrinum refugium, te invitat peregrinus Jacobus»), quella alla porta della scala nord, riservata alle donne («Mulieres accedite ad amoris hospitium, si laxatae peregrinando deficitis. Hic Galitiarum protector vos dulciter convocat»), quella dell'altare restaurato nel 1697 e quelle delle due ali, sistemate rispettivamente nel 1679 «ad Peregrinorum commodum» e nel 1698 «pro solis mulieribus», che ricordavano gli ufficiali di Fraglia responsabili dei vari interventi. Nella vicina parrocchiale di S. Giacomo di Ponte Molino si trovava invece la «sepultura delle onorevoli Donne della Fraia di mis. santo Giacomo et mis. s. Christoforo», restaurata nel 1567, mentre della tomba maschile non c'è giunta notizia³. Posto quasi al centro di un'isola fluviale compresa tra Tronco Maestro e Bovetta, esattamente di fronte a palazzo Maldura, il 'polo' iacobeo dava il nome alla contrada e all'intera zona, detta appunto *Isola S. Giacomo*⁴: soppressi l'ospitale già da Venezia nel 1791 e la chiesa da Napoleone nel 1810, e ben presto demoliti i rispettivi stabili (solo al primo si sarebbe poi sostituito l'attuale edificio moderno, mentre il sedime della seconda, rimasto libero, è oggi l'imbocco di piazza Mazzini), nessuna delle citate iscrizioni s'è conservata; interrata pure la Bovetta nel 1894-95, la memoria dell'antica urbanistica locale è tramandata solo dal poco visibile listello toponomastico in pietra tenera VIA S. GIACOMO, d'epoca austriaca, murato in facciata dell'ala est del Maldura, e dalla banale targa metallica PIAZZALE MAZZINI GIÀ ISOLA S. GIACOMO affissa di fronte, all'angolo di via Petrarca.

Del tutto scomparso, per il *guasto* legato all'assedio imperiale del 1509 e la costruzione delle nuove mura (la vicina porta Liviana è del 1517), l'antico ospitale di S. Giacomo fuori Pontecorvo, a sud-est di Padova all'inizio della via di Piove, già nel 1275 unito all'omonimo

³ Salomonio 1701: 170 nr. 15, 174-175 nr. 1-5; Portenari 1623: 495; Beltrame 1985: 23-27.

⁴ La chiesa e il vicino *Ospitale de Pellegrini* sono ben indicati nella nota *Pianta di Padova* di Giovanni Valle, del 1781-84.

cenobio femminile poi trasferito a S. Giorgio⁵, due altre fondazioni iacobee presidiavano l'uscita sud della città. In borgo S. Croce sorgeva l'ospitale di S. Giacomo della Spada, fondato verso il 1206-09 dal notaio Waragnino, livellario di S. Giustina, per l'assistenza a pellegrini e infermi: unito nel 1230 alla chiesa di S. Croce e per breve tempo adibito a lebbrosario, ceduto a metà '400 ai camaldolesi dell'Orbise come residenza cittadina e assai danneggiato nelle vicende cambratiche del 1509-13, passò quindi ai confratelli di Murano che dopo la peste del 1630 lo ridedicarono a S. Maria della Salute, titolo che ancora designa il piccolo oratorio di corso Vittorio Emanuele, interamente rifatto dopo il 1931, sola testimonianza dell'antico ospizio soppresso nel 1809 e subito passato in mani private senza lasciare altra traccia di sé⁶. Poco fuori l'antica porta S. Croce e presso il porto fluviale sul Bacchiglione era invece l'ospitale dei Ss. Giacomo e Cristoforo, fondato da Giovanni Martini da Pernumia e sua madre Domenegalda nel 1406, demolito anch'esso nel 1509 e ricostruito nel 1519 in città, pure in borgo S. Croce, dalla Fraglia di S. Maria dei Servi, come spiegavano le sue iscrizioni: noto ancora nel '700 come *Ospedaletto* S. Cristoforo e soppresso da Napoleone, nella ricostruzione postbellica e nel recente rinnovo edilizio dell'area esso è però scomparso *in toto*, lasciando solo uno iato nei portici di corso Vittorio⁷.

Un po' meglio vanno le cose a Treviso, dove il centralissimo complesso delle chiese di S. Vito (dal x s. legata all'ospedale dei pellegrini) e S. Lucia (già S. Maria delle Carceri) – dal 1399 sede delle Scuole di S. Antonio di Vienne e dei Ss. Giacomo e Cristoforo, ospitante una reliquia di quest'ultimo donata dal notaio Daniele da Villorba a seguito d'un pellegrinaggio a Santiago – conserva un elegante bassorilievo col trigramma bernardiniano, la Crocifissione tra sole e luna nella lunetta

⁵ Cfr. Portenari 1623: 478, 497-498; Salomonio 1696: 37; Beltrame 1985: 15.

⁶ Cfr. Calore 1995; Calore 1998.

⁷ Cfr. Portenari 1623: 493, 498; Salomonio 1696: 38; Salomonio 1701: 440 nr. 1-2. Confonde coll'omonimo ospitale dell'Arzere Beltrame 1985: 16-17. Sommara raffigurazione dei due istituti di S. Croce in ASPd, *S. Giustina*, II, 82r, dis. 65 (Calore 1995: 13); la posizione nella citata *Pianta* di Valle.

e le figure dei due santi viaggiatori tra colonnine tortili, sotto cui si legge *verbatim*, in maiuscola gotica,

M^o.CCCC.XXXVII ADI VLTIMO OTVBRIO FOFATO QVESTO | LAUOR DIBENI DELAS-
CVOLA DE SĀ XĪFOALO EDE SĀ IAC|HOMO INTENPO DE S' DOMENEGO DAFANGVOL
ES' ÇAN BRES|ELO GASTOLDI DELEDITE SCHVOLE⁸.

Assai controverso è il caso del santuario veronese di S. Giacomo del Grigliano, fondato nel 1396 su un preesistente oratorio a seguito d'una *inventio* di reliquie dell'anno prima. La promozione del culto e la costruzione della chiesa, ben fuori città a Vago di Lavagno, forse a intercettare il flusso di pellegrini iacobei in arrivo da Vicenza, furono un'iniziativa comunale all'epoca del dominio di G. Galeazzo Visconti, sancita da Bonifacio IX nel 1397 colla concessione del giuspatronato ma subito turbata dai tentati furti delle reliquie da parte dello scopritore (Filippo, impiccato lo stesso anno) e d'una figlia (Antonia?) di Barnabò Visconti, e mai decollata: verso il 1405, per la conquista veneziana, le reliquie furono trasferite a Verona fino al 1413 e nel 1410 la chiesa fu unita al lebbrosario di S. Giacomo alla Tomba, nel 1413 divenne priorato di S. Giustina di Padova, nel 1444 passò agli Agostiniani osservanti di Monteortone, nel 1450 fu unita ai Ss. Filippo e Giacomo in Sacco e nel 1451 ceduta agli Olivetani, restando sempre allo stato di cantiere tuttora incompiuto e con un culto fin dall'inizio ambiguo tra Giacomo maggiore (25 luglio) e il minore (3 maggio,

⁸ La rititolazione della chiesa delle carceri ricorda la definitiva dedizione di Treviso a Venezia, il 13 dicembre 1389, dopo il primo periodo del 1338-81 e la parentesi carrarese. Sulle due chiese e le loro vicende Poloni 1929; Crespi 2017a; Crespi 2017b. L'atto di donazione della reliquia e incardinamento delle due Scuole, del 9 gennaio 1399, è edito in Cason – Crespi 2017: 293-295. Per il bassorilievo Poloni 1929: 70-71, 98 n. 27; Crespi 2017a: 143 fig. 11, 144, 150-151 n. 30 (imprecise ambo le trascrizioni: *daFanguol* indica ovviamente la provenienza da Fanzolo). Una statua lignea di s. Giacomo, a dimensioni naturali, colle insegne del pellegrino, datata alla seconda metà del XIV s. e recante il cartiglio HIC EST I|ACOBVS FR|ATER IÖHI' | EVANGELIS|TE QVEN OC|CIDIT HERODE|S GLADIO, acquistata dall'ab. Bailo in data imprecisata e proveniente forse dalla chiesa di S. Lucia, è oggi conservata presso i Musei Civici di Treviso (cfr. *Forme Ritrovate*: 104-105).

classicamente associato a Filippo), celebrati entrambi⁹. Delle stentate vicende iniziali, il santuario, oggi Oasi dell'Opera don Calabria, conserva murata a parete una CAPSA | CVM OSSIBVS | S. IACOBI APOSTOLI | QVAE SVB TVRRI | VETERIS TEMPLI | EST DEFOSSA | AN. M.CCC.XCV. | OSSA | SVB ARA MAXIMA, come ricorda una tardiva iscrizione in capitale epigrafica, ma della natura politica, prima ancora che devozionale, di quell'iniziativa, e del suo sostanziale fallimento, è prova la quasi contemporanea fondazione di due ospitali e oratori iacobei d'iniziativa privata «pro hospitando pauperes Christi transeuntes, egenos et peregrinos ibique confluentes», ai lati opposti della città, entrambi vivi e documentati ancora a metà '700, ma privi di testimonianze epigrafiche: il S. Giacomo di Galizia in contrada S. Paolo a Campo Marzio, all'entrata est presso ponte delle Navi, fondato da Giovanni de Falçeris *scapicator* nel 1383-85 e affidato a una fraglia di disciplinati, e l'omonimo istituto a S. Silvestro in Valverde, all'uscita ovest verso il Garda, fondato nel 1404 dal pellicciaio camuno Giacomo q. Francesco da Borno e affidato alla sorella e alla contrada, subentrata nel 1424¹⁰.

A Vicenza, S. Giacomo di Galizia era la chiesa dei pellegrini nel borgo di porta Nuova, tra le due cinte murarie della città: fondata nel 1372 dal vescovo Giovanni de Surdis da Piacenza (già canonico di Verona e assai legato agli Scaligeri, allora in lotta col dominio visconteo) in commutazione del voto di recarsi a Santiago, ma subito affidata ai Carmelitani a fronte dell'officiatura perpetua in suo suffragio, essa ebbe così un'impronta vieppiù mariana e divenne poi parrocchiale (ora S. Croce 'ai Carmini' in corso Fogazzaro, rifatta per dentro nel 1729-30 e per fuori nel 1862-67), pur conservando al suo interno *humi* la «Sepultura confratrum Hospitalis Sanctorum Ambrosii et Bellini» di porta Nuova e, murata a destra della navata (ma un tempo «extra, secus viam, in pariete»), l'epigrafe in maiuscola gotica che ne narra l'origine:

⁹ Più estesamente De Sandre Gasparini 1997. Evidenziamo in questa sede l'attivo coinvolgimento di Bartolomeo e Giovanni Pellegrini (*nomen omen*) nella gestione della chiesa nella cruciale transizione del 1411-14 (cfr. ivi: 127-128, 131-133).

¹⁰ Ivi: 124-125, 129-130.

+MIL̄QCCC° .LXX° .II° INDICIONE X^a DIE XXIII° IVNII | REVERENDVS IN X̄OPATER
 DÑS IOHĒS | DESVRDIS DE PLACENCIA DEI GRACIA EP̄S VINCENTINVS FVNDAVIT
 ISTĀ ECCĒLIAM ADHONŌEM | ET SVB TITVLO & NŌIE BEATI IACOBI APOSTOLI | DE
 GALICIA QVĀ DEPVAVIT ORDINI FRATRŪ GLO|RIOSE MARIE VIRGINIS DE CARMELO
 PRO REMEDIO | ANIME SVE VT IP̄I FRATRES DICTI ORDINIS IN IP̄A | ECCĒIA P̄PETVO
 DEBEANT DIVINA OFFICIA CELEBRARE ET PRO ANIMA PREFATI DOMINI | EPISCOPI
 CŌMEMORACIONEM FACERE+¹¹.

Passando in laguna, è interessante notare che la più antica chiesa veneziana è proprio S. Giacometo di Rialto, fondata secondo la tradizione nel 421 (ma in altre versioni nel 428 o 540) e divenuta nel tempo giuspatronato dogale, soggetta perciò ai primiceri di S. Marco e non ai vescovi o patriarchi locali, eretta dal 1495 in *plebania sine cura animarum*, scampata ‘per miracolo’ al disastroso incendio di Rialto del 1514 e visitata ogni giovedì santo dal Doge e dal Senato per lucrarvi l’indulgenza plenaria concessa da Alessandro III nel 1177 e confermata ed estesa da Leone X il 22 agosto 1516. Le *chartæ lapidariæ* oggi

¹¹ Ivi: 123; per le iscrizioni Faccioli 1776: 72 nr. 1, 74 nr. 22. L’obliterazione del culto iacobeo da parte d’altre devozioni si ritrova nel vicentino a Schio, dove la chiesa del trecentesco ospedale di S. Giacomo dei Battuti, fondata nel 1432, ospitò da metà ‘600 il culto dell’Addolorata e oggi quello di s. Bakhita, con progressivo rifacimento dell’altare (con un *Vesperbild* scultoreo attorniato dagli *Arma Christi* nell’ancona e un altro di commesso lapideo nel fronte: G. Corberelli, 1682, rimaneggiato nel 1881-1907), dell’apparato decorativo (fino alla moderna vetrata della santa schiava) e della facciata (1836): del complesso originario restano oggi solo la retrostante loggia dei Battuti, del ‘400, dal 1806 sede del Monte di Pietà e dal 1881 delle associazioni cattoliche locali, il campanile, la pala in controfacciata (Z. Zamboni, 1642) colla Vergine, il Bambino e i ss. Giacomo maggiore, Cristoforo, Biagio e Lorenzo, titolari del *Xenodochium Peregrinorum*, e a terra la lastra che HIC | MISERA HVMANITATIS RESSIDVA | DONEC AD IVDITIVM VOCENTVR | TRES CVM TREGINTA | HVIVS XENODOCHÏ CONFRAIRES | SIBI SVCESSORIBVSQ. | VT REQUIES^{CANT} DECREVERE CONCORDES | AÑO DÑI | MDCLXXXVIII (materiale informativo locale e Faccioli 1804: 272 nr. 11-12). Anche l’arcipretale di S. Giacomo a Lusiana, sull’Altopiano dei 7 Comuni (diocesi di Padova), documentata dal 1297 e nel 1571 detta dei Ss. Giacomo e Cristoforo, radicalmente rifatta tra 1710 e 1931, conserva oggi il titolo iacobeo, ma il culto interno è stato da tempo sostituito da quelli di s. Rocco (in origine all’oratorio del Lazzaretto, ridedicato nel 1820 alla Vergine del Suffragio) e degli angeli custodi, titolari degli altari eretti «ex voto Communi Luxiani» rispettivamente dopo il 1630-31 e nel 1655 (ivi: 220 nr. 1-2; Daniele 1973: 328-329).

poco leggibili sui pilastri della porta della chiesa ricordano quest'ultima concessione: quella a destra, rivolta al pievano *pro tempore*, specifica anzi che quella visita, con annessa pratica sacramentale, è di fatto equivalente e sostitutiva del pellegrinaggio ai maggiori luoghi santi della Cristianità, similmente al caso vicentino visto sopra:

LEO PAPA DECIMVS [...] CVM NVPER [...] OMNIBVS ET SINGVLIS CHRISTI FIDELIBVS ECCLESIAM TVAM SANCTI IACOBI DE RIVOALTO VENETIARVM IN DIE CENÆ DOMINI AB ORTV SOLIS VSQVE AD OCCASVM SINGVLIS ANNIS PERPETVIS FVTVRIS TEMPORIBVS VISITANTIBVS PLENARIAM OMNIVM PECCATORVM SVORVM REMISSIONEM ET INDVLGENTIAM CONCESSERIMVS [...] VT CHRISTIFIDELES IPSI IN HVIVSMODI INDVLGENTIA CONSEQVENDA APTIORES REDDANTVR [...] TIBI ET TVIS IN DICTA ECCLESIA PRO TEMPORE SVCESSORIBVS PLEBANIS [...] OMNIVM CHRISTIFIDELIVM PRÆDICTORVM AD IPSAM ECCLESIAM PRO INDVLGENTIA PRÆMISSA CONSEQVENDA CONFLVENTIVM CONFESSIONES AVDIRE EOSQVE AB OMNIBVS ET SINGVLIS PECCATIS EXCESSIBVS ET DELICTIS ETIAM SEDI APOSTOLICÆ RESERVATIS [...] ABSOLVERE EISQVE PRO COMMISSIS PÆNITENTIAM SALVTAREM INIVNGERE VOTA VERO QVÆCVNQVE VLTAMARINA VISITATIONIS LIMINVM APOSTOLORVM PETRI ET PAVLI DE VRBE S. IACOBI IN COMPOSTELLA SANCTÆ MARIE DE LAVRETO [...] IN ALIA PIETATIS OPERA COMMVTARE LIBERE ET LICITE POSSINT ET VALEANT ELIGENDI ET DEPVTANDI FACVLTATEM ET POTESTATEM AVCTORITATE APOSTOLICA TENORE PRÆSENTIVM CONCEDIMVS ET ELARGIMVR [...] ¹².

Qui epigraficamente non pertinenti le altre chiese lagunari di titolo iacobeo (S. Giacomo dall'Orio in città e, già in diocesi Torcellana e scomparse dopo il 1810, S. Giacomo del Palùo col suo ospizio di pellegrini e S. Giacomo di Galizia a Murano¹³), ricordiamo invece, benché pure soppressa nel 1810 e demolita nel 1834, S. Giacomo della Giudecca, sorta in epoca indefinita ma rifondata nel 1338, per testamento di Marsilio da Carrara signore di Padova, come chiesa del convento servita di S. Maria Novella, assegnata in giuspatronato

¹² Cicogna 2001: 513, 516-518 nr. 7-8, con testo più esteso. Sulla vicenda storica e architettonica della chiesa v. ora *Layers of Venice*: le iscrizioni in parola ivi: 160 figg. 32-33.

¹³ Cfr. ivi: 503-510, 2141-2144.

ai Procuratori di S. Marco e consacrata il 26 ottobre 1371 coll'istituzione di un'ampia *perdonanza* a favore dei visitatori della chiesa in occasione di molte solennità liturgiche, di tutti i membri della Scuola di S. Giacomo che vi aveva sede e di quanti vi eleggevano sepoltura (e probabilmente le porgevano *manus adiutrices*): tra questi, oltre all'atteso «Venerabile Sodalitium Sancti Iacobi maioris apostoli fratribus suis commune hoc sepulchrum posuit, Iacopo Barono custode, MDCXXX», il suo *corpus* epigrafico ricorda alcuni anonimi esponenti della stessa casa da «Charara» (ambo le tombe a terra in chiostro). L'iscrizione relativa alla consacrazione, nota solo da mss. del '700 malamente editi 20 anni fa (ne diamo qui una versione emendata, integrando le lacune maggiori sul modello d'analoghi testi), in volgare e ricca di riferimenti iacobei ma pure di problemi testuali e cronologici, recitava

MCCCLXXI adi XXVI de otub[ri]o, a tuti li fedeli cristiani li qual legerà la presente scrittura ebia mani[fest]o che lo venerabele misier fra Lucha, p(er) la autoritade de Dio vescovo de Chardiza e vichario de venerabele padre mis(ier) Polo Foschari p(er) la Dio gr(ati)a vescovo de Chastelo, a [re]vere(n)tia de Dio e de la Vergine Madre santa Maria e de lo so apostolo mis(ier) sa(n) Iacomo de Galitia e de mis(ier) Daniel p(ro)fecta cho(n)sacra la gliesia de madona Sa(n)ta Maria Novela de la Chudecha, li altari de mis(ier) S(an)c(t)o Iacomo de Galitia e de mis(ier) Sa(n) Daniel p(ro)fecta e tuto lo cimiterio dentro e fuora. A l[a] qual cho(n)secratio(n) (com)u(n)e fo li venerabeli padri signori vescovi e lo p(re)dito mis(ier) lo vichario vescovo de Chardiza e mis(ier) fra Tibaldo vescovo de Chavorle, mis(ier) fra [Zu]ane vescovo de Buda e mis(ier) fra Ugoli(n) vescovo de Galipoli, a la qual cho(n)secratio(n) li p(re)diti dà de p(er)donanza a tuti li fedeli cristiani li qual serà (con)triti e (con)fesi de li so pechati p(er) <ç>ascaduna volta che li visiterà la p(re)dita gliesia e altari e lo cimiterio a <ç>aschaduno de li p(re)diti vescovi de p(er)donanza de XLg[ena nel dì de la cho(n)secratio(n) de la p(re)dita gliesia e p(er) tuta l'otava?] e ne le solenitade de Nadal, de la Circu(n)cisio(n), de la Epifania, de la Resuretio(n), de la Ase(n)sio(n), de la Pasqua de mazo, del Corpo de Xpo, de le solenitade de sa(n)ta Maria, in le solenitade de li sa(n)ti apostoli e li dì de la Sa(n)ta Crose et tuti li dì ordenadi de la Scuola de mis(ier) Sa(n)to Iachomo de Galitia, e a tuti quelli che intrerà in la benedeta Scuola

e a tuti quelli che ave<r>à la so sepultura in lo dito luogo e a tu[ti quelli che a la reparatio(n) e cho(n)servatio(n) de la p(re)dita gliesia darà pia limosina e subsidio?]. Fata in p(re)sencia del pu[o]vol[o] in lo te(m)po del p(re)-v[e] Tomado Mo<ç>o gast<o>ldo de la Scuola de mis(ier) Sa(n) Iachomo de Galitia e de la so co(m)pagnia»¹⁴.

Nello scarno panorama dell'epigrafia iacobea veneta sopravvissuta assume infine particolare risalto, anche nell'intesa continuità d'un «culto sommerso», il recente ma significativo monumento marmoreo posto sul sagrato della parrocchiale di S. Giacomo a Sandon di Fossò (VE, ma diocesi di Padova), documentata dal 1297 come *capella* della pieve di Corte ma rifatta nel '700: una grande e regolare conchiglia compostellana a 9 'dita', posta obliquamente su un basso piedestallo e munita di un'appendice colla croce di Santiago incisa e smaltata di rosso e in nero l'iscrizione S. GIACOMO | 25 LUGLIO 2012¹⁵.

Emblema iacobeo per eccellenza è infatti la conchiglia: come spiega il *Codex Calixtinus* (I.XVII)

i pellegrini che tornano da Gerusalemme portano con sè le palme, quelli che rientrano da Santiago portano con sè le conchiglie [...]: la palma rappresenta il trionfo, la conchiglia le opere buone. [...] Queste conchiglie presentano sulla superficie rilievi simili alle dita di una mano: [...] le due valve che proteggono il mollusco rappresentano i due precetti della Carità, con i quali l'uomo che porta la conchiglia deve fortificare la sua vita, amando Dio più di ogni cosa e il suo prossimo come se stesso. [...] Le valve, che si presentano a forma di dita, rappresentano le buone opere nelle quali deve perseverare colui che le porta. E giustamente le buone

¹⁴ Ivi: 2011-2014 nr. 1, 7, 9. Il 1371 anticipa molto la cronologia vescovile nota di fra Ugolino di Gallipoli (di Puglia: 1379-83); *Buda* ms. va emendato in *Budua* (vescovo Giovanni Luciani ofm); *Chardiza* (Cardiza in Carniola o Karditsa in Tessaglia?) non pare identificabile con alcuna sede episcopale antica (a Cernizza in Peloponneso nel 1371 era vescovo Riccardo): Gams 1873-1886: s.v.

¹⁵ Daniele 1973: 516-517. Il monumento (e in chiesa una moderna statua lignea di s. Giacomo) fu posto in memoria di d. Francesco Bonato, parroco e assiduo *caminante* da poco scomparso.

opere sono rappresentate dalle dita, perché è con le dita che operiamo ogni volta che realizziamo qualcosa¹⁶.

Come sottolinea una recente monografia sull'uso araldico della conchiglia¹⁷, la storia artistica del *pecten maximus* inizia ben prima che esso divenisse emblema di Santiago (prima attestazione iconografica, sul portale sud di S. Marta de Tera (Zámora), verso il 1130) e proseguì poi pure in modo indipendente: come «simbolo arcaico» di protezione, bellezza, purezza, rigenerazione ecc. la *capasanta* è infatti presente in molte opere scultoree e pittoriche dall'antichità al Rinascimento e oltre. Ai sarcofagi romani di III-IV s. in cui essa accoglie i busti dei coniugi defunti e alle rappresentazioni della *Nascita di Venere* (da Pompei a Botticelli ecc.) lì citati potremmo infatti aggiungere altri usi sia semantici, attributo di figure legate al mito dell'arrivo di Cibele a Roma o simbolo di purificazione, che solo decorativi nel '500 e '600¹⁸. Non tutte le conchiglie presenti sui nostri monumenti hanno dunque valenza iacobea e, se è vero che esse appaiono anche in varie raffigurazioni araldiche del Veneto, qualche distinzione va comunque fatta pure nel campo degli stemmi: prescindendo dalle posizioni che il *pecten* può avere quale mobile araldico¹⁹, la teoria del blasone distingue infatti le conchiglie *di S. Michele* (viste dal lato convesso, senza 'orecchie') da quelle *di S. Giacomo* (concave, con 'orecchie'). Benché nella pratica non manchino i casi di 'confusione' – conchiglie certamente iacobee (su edifici compostellani o dedicati a S. Giacomo

¹⁶ *Codice callistino*: 220.

¹⁷ Gorra 2010: 18-20.

¹⁸ Per limitarci a pochi casi padovani citiamo rispettivamente la stele MATRI SALVIA | E VOTO SVSCEPTO | CLAVDIA in lapidario privato, l'acquasantiera della Certosa a Vigodarzere (1560), un capitello di portico in via Patriarcato 2, una cornice priva d'epigrafe nel chiostro del Generale al Santo e un'altra per ritratto di Prorettore nel cortile del Bo (*Stemmi I*: nr. 2936).

¹⁹ La posizione canonica, non blasonata, ha vertice in alto e 'dita' aperte verso il basso, ma non mancano le conchiglie rovesciate o poste in banda, in sbarra, in scaglione, in decusse ecc.

o caricate della croce di Santiago²⁰) ma convesse o senza ‘orecchie’ e viceversa *pecten* micaelici ‘orecchiuti’ (rubinetti e stemmi antichi e moderni di Mont-St.-Michel, locali *souvenirs* plumbei del ’400, antiche raffigurazioni del collare dell’ordine militare di S. Michele e dello stesso Carlo VIII di Francia (1483-98) che n’era Capo, insegna di pellegrini da S. Michele alla Verruca di Vicopisano²¹) – ciò suggerisce comunque prudenza di fronte alla mera equazione ‘conchiglia = Santiago’.

V’è poi chi, per la presunta abbondanza del *pecten* sulle coste palestinesi ai tempi delle Crociate, lo ritiene un generico «segno del pellegrino» diretto ai luoghi santi, sostenendo pure che Alessandro IV (1254-1261) ne avrebbe riservato l’uso ai nobili favorendone così l’entrata in stemmi e insegne cavalleresche²². Di fatto, l’arma parlante dei Romieu (‘romeo’) d’Arles è d’oro alla borsa del pellegrino d’az-

²⁰ Cfr. Gorra 2010: 30-31, 174, tavv. 46 (Santiago, *la concha más grande*), 47.2 (Palermo, Ospedale S. Giacomo della Spada), 49.2 (impresa *Pretium virtutis*), 50 (Santiago, emblemi lapidei).

²¹ Cfr. Tardio 2010: 85 (insegna dalla Verruca con conchiglia ‘orecchiuta’ posta tra altre 4 regolari) e le varie immagini reperibili in rete per Mont-St.-Michel. L’equivoco tra s. Michele e s. Giacomo ricorre spesso, con corrette matrici d’insegne araldiche micaeliche di xv s. descritte con «coquille saint Jacques» (<http://inrap.fr/mont-saint-michel-une-production-d-enseignes-de-pelerins-5083>) o viceversa armi con *pecten* iacobei blasonate con conchiglie micaeliche (dell’Acaja in Salento, Lissewege in Belgio ecc.), come pure nel canto di pellegrini francesi in cui l’impiccato di Santo Domingo de la Calzada è sostenuto da s. Michele, nel passaggio all’arcangelo dell’altare già iacobeo a S. Maria in Araceli a Roma ecc. (cfr. Gorra 2010: 38 n. 13, 48, 86, 157). L’errore è antico pure per l’ordine di S. Michele, fondato nel 1469 da Luigi XI in memoria del padre Carlo VII che ne portava in guerra l’effigie, se per Sansovino 1583: 18, «l’immagine di S. Michele sopra al diavolo» col motto IMMENSI TREMOR OCEANI pende da «una collana composta di cappe sante, ch’usano i pellegrini di Galitia di portar sopra i loro cappelli & nel petto, applicate a quel cuoio ch’essi si mettono sopra le spalle»; sono di fatto ‘orecchiuti’ pure i *pecten* dell’arma del santuario normanno (d’argento alle 10 conchiglie (4,3,2,1) di nero, o viceversa, al capo di Francia moderna) lì posta ai piedi dell’antica statua lignea di s. Giacomo.

²² Cfr. Gorra 2010: 18 n. 19, 38 nn. 13, 17, 39 n. 23, 93 nn. 360-361 ecc. Ivi: 99, l’ipotesi che possa spiegarsi così pure la presenza di 6 conchiglie nell’arma d’Aurillac, famiglia cui sarebbe appartenuto Silvestro II (999-1003), primo suggeritore della Crociata.

zurro caricata d'una conchiglia coronata d'argento e l'esegesi dello stemma d'Innocenzo VI (1352-1362), col suo presunto 'capo di pellegrinaggio' (di rosso alle 3 conchiglie d'argento) aggiunto all'arma familiare, lo pone in relazione non con 3 improbabili viaggi a Santiago ma coll'intento di «evidenziare i principali luoghi santi della cristianità (Santiago, Roma e Gerusalemme)»²³; similmente, l'evoluzione dell'arma di J. Ratzinger-Benedetto XVI, da quella da arcivescovo e cardinale in cui la conchiglia, di valenza agostiniana e dalla bicromia bavarese argentazzurra, era inquartata e subordinata ai simboli diocesani di Monaco-Frisinga (testa di moro coronata e orso di s. Corbiniano) a quella papale dove essa passa al centro e nei colori romani rosso-oro relegando gli altri emblemi ai 'lembi' del cappato (partizione pure significativa), esprime il senso più universale del pellegrinaggio romeo portato a termine²⁴. Come «segno del pellegrino» la *capasanta* s'associa anche al S. Sepolcro: se Michel Sabbah, già patriarca latino di Gerusalemme e Gran Priore dell'omonimo Ordine equestre (1987-2008), porta nell'arma la sagoma della basilica gerosolimitana e, in punta, una semplice conchiglia d'oro²⁵, nell'insegna canonica dei cavalieri del S. Sepolcro essa è d'argento, convessa, 'orecchiuta' e caricata della nota croce potenziata e accantonata da 4 crocette, tutto di rosso: ve ne sono 2 esemplari a Padova, al Bo, entrambi in cuore all'arma di Johann Wesling «*equus Hierosolimitanus, anatomiae et chirurgiae professor primarius*», superstiti dei 5 stemmi onorifici decretatigli dall'*universitas artistarum* tra 1632 e 1638²⁶.

²³ Ivi: 98, 123, tav. 44: per i 'capi di pellegrinaggio' cfr. pp. 56-57, per la presunta connessione tra *pecten* e via Francigena a Fidenza e Siena pp. 127, 145.

²⁴ Ivi: 117-121, tavv. 18-19, la raffinata analisi d'un *iter* più complesso. Dall'arma di Benedetto XVI, cappato, conchiglia e a volte smalti sono poi passati nell'arma di vari prelati da lui creati: al caso citato ivi: 126-127, tav. 20, uniamo quella del maltese Alfred Xuereb, già suo segretario particolare e dal 2018 arcivescovo titolare d'Amantea e nunzio apostolico, in periglioso equilibrio col bergogliano *logo* gesuita (d'oro alla croce ottagonale di rosso, cappato ricurvo dello stesso: il I alla conchiglia d'oro, il II al sole d'oro caricato del nome di Gesù e dei chiodi della Passione del campo).

²⁵ Ivi: 130, tav. 22.2.

²⁶ *Stemmi I*: nr. 1925, 2348; Tomasini 1654: 480-493 nr. 134, 162, 210, 215, 257.

Tra i possibili concorrenti di Giacomo come titolare del *pecten* c'è naturalmente s. Rocco, pure canonicamente raffigurato in veste di pellegrino, con bordone, cappa e *capesante* d'ordinanza, ma ben distinto dall'apostolo dal gesto che indica il bubbone e dalla presenza del cane che gli reca il pane²⁷: di fatto, la guida del Borgo Medievale di Torino (esposizione del 1884) riferisce «uno stemma con le conchiglie di S. Rocco pellegrino» in facciata all'ospizio dei pellegrini, ma «in parte nascosto dal tendone che serve a difendere dal sole coloro che lavorano sotto l'atrio» e non visibile nell'incisione dedicata all'edificio²⁸, e il II del cappato d'azzurro di Vincenzo Pisanello, vescovo d'Oria TA, in evocativa simmetria alle chiavi petrine del I, reca una conchiglia d'oro, «simbolo del pellegrino medievale San Rocco, titolare della parrocchia in cui [...] è cresciuto»²⁹. I depositi dei Musei Civici di Padova conservano uno stemma lapideo barocco ormai privo di smalti, inventariato come «ovale troncato partito nel primo con conchiglia e mazze incrociate sormontato da cherubino e corona con in basso un volto di putto», di provenienza ignota (Museo d'Arte, inv. Lapidario 963): la pessima blasonatura, attenta al decoro esterno e non al contenuto dell'arma, ha finora impedito di riconoscere nel semipartito-troncato, il I alla conchiglia (convessa e 'orecchiuta'), il II ai 2 bordoni decussati, il III al cane recante nelle fauci un pane, accostato da irregolari lettere S R dipinte a posteriori, un'arma quasi per certo proveniente dall'oratorio che fino al 1810 ospitò la Fraglia di S. Rocco, ora sede espositiva legata ai Musei stessi.

Ancora, la *capasanta* può essere attribuito di s. Giovanni Battista, per l'uso fattone durante il battesimo di Gesù: oltre che in molti dipinti e santini d'ogni epoca e stile, non stupirà quindi di ritrovarla scolpita, spesso concava, senza 'orecchie' e rovesciata, sui fonti battesimali antichi e moderni di varie chiese. In araldica, la conchiglia compare

²⁷ Tra la pervasiva iconografia di s. Rocco segnaliamo quella in forma di stemma posta sul trave del camino d'una casa in via Montecero a Padova, proveniente dal vicino Lazzaretto cittadino (1533-1821): Grandis 1999: 185.

²⁸ Frizzi 1894: 40, fig. 15.

²⁹ Mazza 2010.

in mano al santo nell'arma civica di S. Giovanni d'Asso (SI, dal 2017 unito a Montalcino) e non è raro trovarne nei decori esterni di stemmi ecclesiastici: se nel caso del *pecten* che cima l'arma dell'Arciconfraternita antoniana sopra l'ingresso alla Scuola del Santo a Padova, o in quello, reperito in rete, dei due esemplari contrapposti accostati in capo e in punta a un'ignota arma prelatizia barocchetta (al grifo accompagnato in capo da 3 stelle (8) malordinate, con galero a 6 nappe per lato) si tratta senz'altro d'elementi solo decorativi, lo stesso *item* può invece aver valore semantico se compare, tra scudo e galero, negli stemmi di prelati d'istituti dedicati al Battista, come avviene a Padova, nel chiostro dell'ex-monastero di S. Giovanni di Verdara, per una targa sagomata con galero a 6 nappe per lato, dall'arma ahimè illeggibile. A conferma d'equivoci sempre in agguato, è poi curioso il caso dei Musciani romani, documentati dal 1379 e per i quali s'è ipotizzata l'origine da una famiglia di pellegrini tedeschi (Muschel 'conchiglia'), che alzano un inquartato, I e IV di rosso alla conchiglia d'argento, II e III d'oro all'aquila di nero coronata del campo, che l'araldista del '600 spiega come «una cocchia che portano sopra il Cappello o su la spalla i Pellegrini che vanno a S. Giovanni [*sic*] di Galizia e l'aquila imperiale»³⁰.

Quali casati veneti alzano quindi *capesante* nell'arma e quali di esse vanno ritenute attendibili presenze iacobee? Secondo la citata monografia araldico-malacologica, dato l'uso della conchiglia come generico «segno del pellegrino» e del crociato e il ruolo di primo piano di Venezia nei rapporti col Levante, anche come punto d'imbarco per chi v'era diretto,

queste premesse sembrano prefigurare Venezia (e la sua zona d'influenza, estesa ben oltre l'odierna Italia) come l'area araldica nostrana dove abbia meglio attecchito il simbolo per antonomasia del pellegrino [...]. Invece, a sorpresa nessuna delle famiglie veneziane più antiche ha *conchiglie* nello stemma, e poche sono le altre che le portano. [...] Il dorato isolamento della capitale lagunare ha certo influito sull'accettazione *in loco* di segni

³⁰ Bertini 1910: II, 89; Gorra 2010: 74.

“esterni”, compresa la conchiglia che era troppo “continentale” (di San Michele o di San Giacomo che fosse) per la repubblica dei mari e troppo “orientale” per convivere col senso di riscatto dal dominio bizantino³¹.

Un più accorto esame della situazione porterà a meglio calibrare tali sbrigative affermazioni, fondate su una *vulgata* storica datata e superficiale. La sintetica lista lì fornita di casati veneti recanti conchiglie nell’arma, basata su pratici ma spesso inaffidabili repertori moderni, si limita infatti per Venezia a Beregan (di rosso a 3 conchiglie d’oro), Cattanei (d’argento alla banda accompagnata da 2 «conchiglie», tutto d’azzurro), Fabrici (d’azzurro alla «conchiglia» d’oro), Mastropiero (d’azzurro a 6 conchiglie (3,2,1) d’oro) e Santo (trinciato d’argento e d’azzurro alla banda attraversante di rosso caricata di 3 conchiglie del primo), e per la Terraferma a Caprini (d’azzurro alla fascia di rosso accompagnata in capo da 2 conchiglie «d’oro» poste in scaglione, inframezzate da una corona d’oro gemmata a 3 fioroni e 2 perle su punte), Persani (d’azzurro alla banda di rosso «accostata da 2 conchiglie» d’argento), Pressana (d’azzurro alla banda diminuita e inclinata in fascia di rosso «accompagnata da 3 conchiglie» d’argento), Rangoni (fasciato d’azzurro e d’argento, al capo di rosso alla conchiglia d’argento: ramo del casato modenese ritenuto oriundo della Westphalia a fine XI s., il capo segnalerebbe la partecipazione degli antenati alla I Crociata) e Rossi (troncato, il I d’azzurro al «leone nascente» di rosso tenente nelle branche una mazza d’armi d’oro, il II di verde alla «conchiglia d’oro movente dalla partizione») a Verona e Approvini (d’azzurro a 3 conchiglie d’argento) a Treviso³².

³¹ Ivi: 67, 69.

³² Ivi: 58-59, 67, 69, citando Morando di Custoza 1976; Morando di Custoza 1979; Morando di Custoza 1985 (indicazioni errate per Rangoni e Rossi). Gorra 2010: 140 segnala inoltre, tra le armi istituzionali, le civiche di Creazzo VI e Concamarise VR, che recano pure conchiglie (la prima in posizione controversa): vi s’aggiunga la basilicale di S. Giacomo di Chioggia, d’azzurro alla conchiglia rovesciata d’oro accompagnata in capo da una stella (8) d’argento (*facies* mariana legata alla Madonna della Navicella, icona veneratavi dal 1806).

Se su Beregan (patrizi *per soldo* dal 1649), Mastropiero (da Torcello, in Maggior Consiglio fin dal IX s., estinti nel doge Auro, 1178-1192: l'arma ripete mobili e smalti d'una di quelle attribuite dalla tradizione a s. Giacomo stesso³³), Santo (in Maggior Consiglio da data ignota), Caprini (i cui *pecten* sono però d'argento³⁴), Rangoni (il ramo veronese ha nel fasciato smalti invertiti rispetto a Modena³⁵) e Approvini (un esemplare dell'arma è sull'architrave della porta laterale di S. Nicolò a Treviso) quasi nulla v'è da dire, negli altri casi un attento esame di fonti originali mostra ben altra situazione. Tali fonti indicano infatti che l'arma Cattanei («homini catolici e amadori de la patria» d'origine lombarda, estinti a Venezia nel ramo patrizio nel 1383 ma proseguiti in quello cittadino, con tomba ai Carmini, fino almeno al 1450) non recava «conchiglie» ma gigli³⁶; similmente i Fabrici («tribuni antichi umeli e mansueti» oriundi d'Altino, di cui un Zuan fu il quinto *magister militum* di Malamocco eletto con mandato annuale dopo la morte d'Orso Ipato e quindi ritenuto di fatto l'ottavo doge, estinti poi in Lunardo *oficial al Canevo* del 1303) non alzavano una «conchiglia» ma un sole figurato e radioso, a volte raffigurato solo come realistico volto giovanile o barbato³⁷: famiglie dunque di varia antichità, la cui arma era stata fraintesa dal moderno araldista ripetendo forse una fonte di grafica mediocre. Equivoco simile per i Rossi veronesi, i cui «leone nascente» e «conchiglia movente dalla partizione» sono in realtà le parti d'un grifo crestato e caudato coll'ala abbassata e debordante nel II³⁸. Diverso invece il caso di Pressana e Persani, non

³³ Cfr. Ivi: 96-97 n. 378, tav. 29.6: d'azzurro alle 3 conchiglie d'oro. Sul casato e l'arma *Famiglie venete*: f. 1v; *Stemmario Fugger*: VI. *Insignia Venetorum I. Duces et Episcopi Veneti qui postremo etiam tandem Patriarchæ dicuntur*, f. 41; VIII. *Insignia Venetorum III. Venetæ nobilitatis, pars posterior*, f. 25, 49 (M^o piero).

³⁴ Cfr. Morando di Custoza 1976: nr. 648; sul casato Cartolari 1854: 25.

³⁵ Cfr. Morando di Custoza 1976: nr. 2199; Gorra 2010: tavv. 24, 38.1-3, 39.1-4.

³⁶ *Famiglie venete*: f. 51r; Tassini 1888: II, 251.

³⁷ *Famiglie venete*: f. 42v; *Stemmario Fugger*: VI, f. 21; VII. *Insignia Venetorum II. Venetarum nobilium familiarum, pars prima*, f. 150 (varianti).

³⁸ Ivi: XI. *Insignia Veronensia et Vicentina*, f. 51; impreciso Morando di Custoza 1976: nr. 2311-2312 (variano grafica e smalti); sul casato Cartolari 1854: 99.

famiglie «simili nel cognome e nell'arma» come ritiene lo studioso, ma varianti grafiche d'uno stesso casato, con o senza metatesi di /r/ e con banda più o meno ampia e inclinata, a coprire o meno la conchiglia in destra del capo: doppio equivoco, linguistico e araldico, presto chiarito dalla fonte del '500, che mostra un'unica arma *Presana* con banda diminuita e inclinata che cela solo in parte quel *pecten*³⁹.

Per 4 casati 'malacofori' persi, ne va però aggiunta una decina, finora non rilevata, perlopiù inesattamente presente anche nei citati repertori: *in primis* i veneziani Falier, *casa vecchia* e dogale (Vidal, 1082-1096; Ordelafo, 1102-1118; Marin, 1354-1355), nota già dal X s. e in Maggior Consiglio ben prima della 'Serrata' del 1297, che «porta diviso d'oro e d'argento, col secondo quarto d'azzurro [semipartito-troncato]. Aggiunge à questa la seconda arma una fascia ristretta vermiglia con tre gigli sminuiti d'oro. Le antiche memorie in vece de' gigli mostrano tre cappe ò conchiglie di pesce di questo nome»⁴⁰. Ancora a Venezia, i cittadini Capi (notai del '500 e '600) alzavano un parlante troncato d'azzurro e d'oro, il I caricato d'una *capasanta* rovesciata d'oro o d'argento⁴¹. Vicentini, ma araldicamente noti solo a Padova con Camillo, nel 1653 consigliere per la *natio Furlana*, Assessore alla cassa dell'*universitas* legista e dottore in *utroque*, erano invece i Cozza, con un pure parlante d'azzurro al muro di rosso merlato di 5 alla ghibellina, fondato su un monte di 3 cime di verde caricato d'una conchiglia rovesciata d'argento⁴².

³⁹ Il casato, oriundo dell'omonima *villa* nel Colognese pure attestata con e senza metatesi, ivi: 88; l'arma in *Stemmario Fugger*: XI, f. 48.

⁴⁰ Freschot 1707: 331. Le tre armi (smalti diversi nella seconda) in Coronelli 1706: 47; altre varianti in Morando di Custoza 1979: nr. 1237-1242; *Stemmario Fugger*: VII, f. 148; IX. *Arma Veneta, Mantuana, Bononiensis, Anconitana et Urbinatia*, f. 39 (rilevanti nell'ipotesi d'equivoco grafico quelle con 3 rose o 3 *trimontium* d'argento sulla fascia).

⁴¹ Le due varianti ivi: VII, f. 31, IX, f. 82; sul casato Tassini 1888: II, 25.

⁴² Cfr. *Stemmi I*: nr. 1437, Morando di Custoza 1985: tav. CDXXIV (grafica errata). Cenni sul casato (arma ignota) in Rumor 1899: 67; per Camillo cfr. Padova, Archivio Antico dell'Università, b. 19, f. 161r.

Padovani erano i Capozoli – oriundi di Corte e assai legati ai Carraresi ma rimasti in auge pure dopo la conquista veneziana del 1405, che portavano di rosso alle 3 *capesante* d'argento (o d'oro)⁴³: arma all'evidenza parlante, che curiosamente ripete mobili e tinte del vessillo attribuito a IACOBUS XPI MILES dalla più antica raffigurazione nota della battaglia di Clavijo (844), a sua volta diverso da quanto il *matamoros* stesso avrebbe descritto in sogno a re Ramiro: «Ego enim ero tibi in auxilium. [...] Vos et sarraceni videbitis me constanter in albo equo dealbata grandi specie maximum vexillum album deferentem»⁴⁴ – e i de Cetto (anche Gualberti-Zetti: d'azzurro alle 6 conchiglie (3,2,1) d'argento), forse un ramo araldicamente distinto di quei «Gualperti detti per avanti Cetti, antichissimi et nobilissimi cittadini» oriundi di Carrara che alzavano «un lion verde in campo bianco», legati alle vicende ezzeliniane nel '200 e a quelle carraresi nel '300, da cui discese Sibilia de Cetto, fondatrice nel 1414 col marito Baldo Bonafari dell'ospedale S. Francesco⁴⁵.

Padovani d'elezione invece i Villani – secondo le fonti ramo del casato fiorentino cui apparteneva lo storico Giovanni (un cui omonimo pronipote, al servizio di Venezia per la difesa di Cipro nel 1486, avrebbe generato Bartolomeo, sposato a Samaritana Capodivacca e stipite del ramo padovano, nel '500 e '600 di ceto notarile) distinto dal ceppo d'origine, estinto nel 1617, dall'arma di rosso al quarto franco d'azzurro, alla conchiglia attraversante d'argento circondata da una corda d'oro annodata in punta⁴⁶ – e tuttora i Flores d'Arcais,

⁴³ Le varianti in Frizier 1615: f. 102v (in Morando di Custoza 1985: tav. LXXIX conchiglie rovesciate); *Annali di Padova*: f. 1r. Altra variante, d'azuro con 6 *cape giale* (3,2,1), come l'arma Malipiero, in Cessi 1644: s.v. Sul casato Bolzonella 2007: 57-63, 77; *CEM*: schede 88, Emigrate 5.

⁴⁴ Così il *Privilegio de Votos* attribuito a Ramiro I (843-850) e noto solo da copie di metà XII s. (Santiago, Archivo de la Catedral, carp. 7, nr. 1) o posteriori. La miniatura, del 1326, ivi: *Tumbo B*.

⁴⁵ Cfr. Morando di Custoza 1985: tavv. LXXXV, CXVII (di fonte ignota); sui titolari dell'arma del leone, presente pure sulla lastra tombale Bonafari-de Cetto ora a S. M. della Neve, *CEM*: scheda 78; Frizier 1615: f. 273v.

⁴⁶ Ivi: f. 520r (in Morando di Custoza 1985: tav. CXCVIII troncato e *pecten* d'oro). Il

ramo d'un casato campidanese del '700 che alza un troncato, il I di rosso allo scaglione accompagnato da 3 conchiglie, tutto d'oro, il II all'albero fiorito al naturale, nodrito in un terrazzo di verde obliquo a destra e proteso verso un sole d'oro posto in capo a sinistra⁴⁷. Parigi-no, giunto a Padova per studiare e lì morto il 18.11.1548 dopo lunga e contagiosa malattia, era Pierre Lhuillier, il cui lungo epitafio si legge tuttora all'altare del Santissimo di S. Francesco Grande, cimato da 2 gigli e l'arma familiare d'azzurro al trifoglio attorniato da 3 conchiglie, tutto d'oro⁴⁸. Furlani erano infine gli Ingalpretto (troncato d'oro e di rosso al palo dell'uno nell'altro caricato di 2 conchiglie (1,1) abbassate d'argento)⁴⁹.

Cruciale, ove possibile, è rapportare l'esame critico delle fonti grafiche e blasoniche a quello dei manufatti, come mostra il caso dei Capasanta, antica famiglia vicentina a cui le prime attribuiscono un parlante troncato merlato, il I d'azzurro alle 2 teste d'aquila affrontate di nero rostrate e coronate d'oro, il II d'argento calzato ricurvo di rosso, alla *capasanta* rovesciata d'oro⁵⁰: i due esemplari lapidei dell'arma di Marcantonio Capasanta conservati a Padova al Bo (consigliere dell'*universitas* artista per la *natio Marcatarvisina* e Assessore nel 1597, per la *Marcanconitana* e *doctor* nel 1599) ne differiscono però in vari dettagli (partizione innestata, corone cingenti i colli aquilini, calza molto abbassata, smalti residui diversi) e soprattutto mancano del *pecten* nel II, sostituito da una terza testa d'aquila rivolta, il collo cinto

legame genealogico indicato da Frizier non ha però riscontro in Litta 1842: l'arma fiorentina, in nulla simile alla padovana, ivi: tav. I e in *Stemmario Fugger*: XII. *Florentiæ nobilitatis insignia*, f. 144. Tombe non datate del casato padovano erano a S. Stefano di Padova (benedettine) e di Monselice (domenicani): Salomonio 1696: 57 nr. 126; Salomonio 1701: 321 nr. 19.

⁴⁷ Cfr. Morando di Custoza 1985: tav. CVII (conchiglie d'argento) e molti riscontri in rete, con minime varianti nel II; <http://www.icavalieridellecolline.it/famiglie/famiglie/floresdarcais/index.html>.

⁴⁸ Cfr. Benucci 2007: 52-55.

⁴⁹ Cfr. Morando di Custoza 1985: tav. CDLXXXIII.

⁵⁰ *Stemmario Fugger*: XI, f. 76 e cfr. Rumor 1899: 45 (più varianti), tav. v; Morando di Custoza 1985: tav. CCCLXVI (merli alla ghibellina e smalti variati).

da una corona rovesciata⁵¹. Sorge quindi il dubbio che la prevedibile *capasanta* indicata dalle fonti sia solo frutto d'una *mens* simmetrica, che l'elemento parlante dell'arma fosse semmai la calza (di fatto una cappa rovesciata) e che i Capasanta vadano quindi espunti dal *corpus* araldico-malacologico veneto⁵² che, come s'è visto, non è poi così scarso ma ha valenza più parlante che iacobea.

Per concludere, come ulteriore richiamo a valutare criticamente le fonti impiegate, è opportuno un cenno alle armi, pure parlanti e solo di riflesso legate ai pellegrinaggi, dei vari casati Pellegrini di Padova (d'azzurro ai 3 pellegrini di carnagione stanti su una campagna di verde, con vesti corte, cappe, cappelli a larga tesa e bordoni con sudari al naturale, il centrale mantellato di bruno⁵³), Treviso (d'azzurro al pellegrino di carnagione, con barba, veste lunga, cappa, cappello a larga tesa e corona di *paternostri* di nero, bordone dello stesso con sudario d'argento⁵⁴) e Verona-Legnago (d'oro al pellegrino di carnagione con barba d'argento, veste corta, stivali, cappello a larga tesa e bordone pomellato di 3 di nero, corona di *paternostri* d'argento⁵⁵), dei Bordon di Padova (ma oriundi di Verona: d'oro ai 2 bordoni decussati, pomel-

⁵¹ Cfr. *Stemmi I*: nr. 1474, 2880, con cronologia rivista in base a *ANGA II*: 89, 136, 155.

⁵² Il dubbio si fa certezza nel caso dei da Monte, la cui arma disegnata (troncato, il I d'oro all'aquila di nero, il II di rosso...) ha nel II una sorta di conchiglia rovesciata d'argento (*Stemmario Fugger*: XI, f. 93), che alla verifica sui manufatti padovani riferiti a Decio, consigliere e Sindaco dell'*universitas* legista nel 1633 e 1634, e Girolamo, consigliere nel 1678 (*Stemmi I*: nr. 385, 464, 593, 2440), si rivela essere un parlante monte di 5 cime alla tedesca movente dalla punta (cfr. Rumor 1899: 121; Morando di Custoza 1985: tav. CCCXCIII con monte all'italiana e altre varianti).

⁵³ Cfr. Frizier 1615: f. 392v; *Stemmi delle famiglie*: s.v. (variante alla stella (6) d'oro posta in capo): in Morando di Custoza 1985: tavv. CLII, CCVII smalti e figure variati.

⁵⁴ Cfr. *Stemmi I*: nr. 1146 (Giovanni, consigliere per la *natio Tarvisina* legista nel 1564: in Morando di Custoza 1985: tav. CCCIII figura variata).

⁵⁵ Cfr. *Stemmario Fugger*: XI, f. 43; Morando di Custoza 1976: nr. 1975; Morando di Custoza 1985: tav. CCCIII (figure variate); *Stemmi I*: nr. 1082 (Carlo, consigliere dell'*universitas* legista nel 1652, con cappa e sudario al bordone). Ben nota è inoltre l'artistica raffigurazione datane da Pisanello in S. Anastasia, dove la veste è di pelo bruno e il cappello reca in fronte una conchiglia d'argento. Sul casato Cartolari 1854: *passim*, e qui n. 9.

lati di 2, di nero con sudari d'argento⁵⁶), dei Bordononi di Treviso (d'azzurro ai 2 bordoni decussati d'oro⁵⁷) e dei «superbissimi» Bordonigi da Burano, estintisi a Venezia nel 1342 (inquartato: I e IV d'azzurro, ovvero d'argento alla lettera A di nero, II e III d'oro ai 2 bordoni di nero, pomellati di 3, decussati⁵⁸): in tutti i casi, siano le fonti primarie manufatti lapidei o pittorici ovvero stemmari d'epoca, emerge che i moderni repertori spesso usati sono assai poco fedeli a quelle raffigurazioni, tendendo a uniformare le vesti dei pellegrini in talari nere con mantelline e 'saturni' di stampo clericale e a trasformare i bordoni, pomellati o meno e con o senza sudario, in *baculi* pastorali (Pellegrini di Padova, Treviso e Verona)⁵⁹, bandierine (Bordon e Pellegrini di Legnago) o ancora, se non omessi *in toto*, in spade, a volte anche in composizioni e cromie assai alterate (Bordononi e Bordenigi)⁶⁰.

Bibliografia

ANGA II = *Atti della Nazione Germanica Artista nello Studio di Padova*, II, a cura di Antonio Favaro, Venezia, Tip. Emiliana, 1912.

⁵⁶ Cfr. Frizier 1615: f. 81v (in Morando di Custoza 1985: tav. LXV figura variata).

⁵⁷ Cfr. Crollanza 1886: I, 136 (in Morando di Custoza 1985: tav. CCLV figura variata).

⁵⁸ *Stemmario Fugger*: VII, f. 60; *Famiglie venete*: f. 86r (arma non raffigurata); Morando di Custoza 1979: nr. 552, 557 (figure, smalti e disposizione variati).

⁵⁹ Così, a Verona, pure nell'arma Gabaldiani (in Consiglio dal 1406 con Bartolomeo, già speciale all'insegna del Pellegrino: Bismara 2013: 44 n. 14; Cartolari 1854: 46) e nel I del partito Piacenza (su cui ivi: 83), ambo d'oro al pellegrino vestito di nero, con cappello e bordone (nella prima sostenuto da un colle diminuito di verde e con corona di *paternostri*): Morando di Custoza 1976: nr. 1163, 2040.

⁶⁰ Ancora non definitivamente identificata è invece l'arma d'azzurro ai 2 bordoni decussati d'oro accantonati da 4 stelle dello stesso, che figura come 'firma' di committenza nella tela del *Miracolo di Eurilia* di Domenico Campagnola, presente a Padova nella Sala capitolare della Scuola del Santo, da ricondurre con ogni probabilità a un confratello della Scuola e invece erroneamente attribuita da Savy 2021: 1317-1319 alla famiglia da Rio, equivocando appunto sulla figura dei bordoni, scambiati per le due spade decussate d'argento, le punte al basso, accompagnate in capo e in punta da due stelle dello stesso, alzate, in campo di verde, dal noto casato padovano.

Annali di Padova = *Annali di Padova*, [1463-67], ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 2257.7.

Beltrame 1985 = Guido BELTRAME, *Ospizi, ospedali, istituti di carità in Padova*, Padova, Tip. Veneta, 1985.

Benucci 2007 = Franco BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio Patavino fuori delle sedi universitarie*, Treviso, Antilia, 2007.

Bertini 1910 = *La storia delle famiglie romane*, 2 voll., a cura di Carlo Augusto Bertini, Roma, Collegio Araldico, [1910?] (ed. di Teodoro AMAYDEN, *Famiglie romane nobili*, [XVII s.], ms. Roma, Biblioteca Casanatense, 1335).

Bismara 2013 = Claudio BISMARA, *Prime note sull'attività dello speziale a Verona nel tardo Medioevo*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 63 (2013), pp. 41-52.

Bolzonella 2007 = Marco BOLZONELLA, *Corte, un villaggio della Saccisica nel Medioevo*, in *Corte, bona et optima villa del Padovano*, a cura di Raffaella Zannato, Piove di Sacco, Art&Print, 2007, pp. 45-83.

Calore 1995 = Andrea CALORE, *L'antico ospedale di S. Giacomo "della Spada" in borgo S. Croce a Padova*, in «Padova e il suo Territorio», 58 (dic. 1995), pp. 12-17.

Calore 1998 = Andrea CALORE, *L'oratorio della Beata Vergine della Salute in borgo Santa Croce*, in «Padova e il suo Territorio», 75 (ott. 1998), pp. 25-29.

Cartolari 1854 = Antonio CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona*, II, Verona, Vicentini e Franchini, 1854.

Cason – Crespi 2017 = Luisiana CASON, Maria Sole CRESPI, *Regesto documenti*, in Crespi 2017c, pp. 290-316.

CEM = *Corpus dell'Epigrafia Medievale di Padova*, a cura di Franco Benucci, <http://cem.dissgea.unipd.it>.

Cessi 1644 = Lodovico CESSI, *Squarzi delle famiglie di Padova*, 1644, ms. Padova, Biblioteca Civica, BP 1860.XIV.

Cicogna 2001 = Emmanuele Antonio CICOGNA, *Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della Laguna veneta*, a cura di Pietro Pazzi, Venezia, Bibl. orafa S. Antonio abate, 2001.

Codice callistino = *Il Codice callistino. Prima edizione italiana integrale del Liber Sancti Jacobi – Codex Calixtinus (sec. XII)*, traduzione e introduzione di Vincenza Maria Berardi, presentazione di Paolo Caucci von Saucken, Perugia-Pomigliano d'Arco, Edizioni compostellane, 2008.

Coronelli 1706 = Vincenzo Maria CORONELLI, *Blasone Veneto*, Venezia, Tramontin, 1706.

Crespi 2017a = Maria Sole CRESPI, *Gli altari di San Vito e Santa Lucia*, in Crespi 2017c, pp. 136-152.

Crespi 2017b = Maria Sole CRESPI, *Indagine storiografica del complesso delle chiese di San Vito e Santa Lucia*, in Crespi 2017c, pp. 20-63.

Crespi 2017c = *Il complesso delle chiese di San Vito e Santa Lucia a Treviso*, a cura di Maria Sole Crespi, Crocetta del Montello, Antiga, 2017.

Crollalanza 1886 = Giovanni Battista DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I-III, Bologna, Forni, 1886.

Daniele 1973 = [Ireneo DANIELE], *La Diocesi di Padova nel 1972*, Padova, Antoniana, 1973.

De Sandre Gasparini 1997 = Giuseppina DE SANDRE GASPARINI, *Origine ascesa e decadenza di un Santuario medievale. San Giacomo al Grigliano presso Verona tra l'ultimo Trecento e i primi decenni del Quattrocento*, in *Studi di storia religiosa padovana dal Medioevo ai giorni nostri. Miscellanea in onore di mons. Ireneo Daniele*, a cura di Francesco G.B. Trolese, Padova, Istituto per la Storia ecclesiastica Padovana, 1997, pp. 115-139.

Faccioli 1776 = Giovanni Tommaso FACCIOLE, *Musæum lapidarium Vicentinum. Pars prima*, Vicenza, C. Bresciani, 1776.

Faccioli 1804 = Giovanni Tommaso FACCIOLE, *Musæum lapidarium Vicentinum. Pars tertia*, Vicenza, G.B. Vendramini Musca, 1804.

Famiglie venete = *Famiglie venete con le loro armi*, [XV s.], ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α.o.3.5 = ita. 554, www.bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/insegne-note.html.

Forme Ritrovate = *Forme Ritrovate dall'Arte Paleoveneta ad Arturo Martini. Sculture dei Musei Civici di Treviso*. Catalogo della mostra, Treviso, Comune-Assessorato alla Cultura, [2002].

Freschot 1707 = Casimiro FRESCHOT, *La nobiltà veneta*, Venezia, G.G. Hertz, 1707.

Frizier 1615 = Giovanni Battista FRIZIER, *Origine della Nobilissima & Antica Città di Padoa et Cittadini suoi*, [1615], ms. Padova, Biblioteca Civica, BP 1232.

Frizzi 1894 = Adolfo FRIZZI, *Borgo e castello medioevali in Torino*, Torino, Camilla e Bertolero, 1894.

Gams 1873-1886 = Pius Bonifacius GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Regensburg, G.J. Manz, 1873-1886.

Gorra 2010 = Maurizio Carlo Alberto GORRA, *La conchiglia in araldica. Dal simbolo arcaico all'emblema di Santiago di Compostella*, Perugia, CISC, 2010.

Grandis 1999 = Claudio GRANDIS, *Il lazzeretto alle Brentelle*, in *Il Quartiere Brentella. La città di Padova oltre le mura occidentali*, a cura di Claudio Grandis, Verona, Cierre, 1999, pp. 173-196.

Layers of Venice = Layers of Venice. Architecture, Arts and Antiquities at Rialto, a cura di Michela Agazzi, Gianmario Guidarelli, Myriam Pilutti Namer, Venezia, Ca' Foscari Venice University Press, 2023.

Litta 1842 = Pompeo LITTA, *Famiglie celebri d'Italia. 54.3 Villani di Firenze*, Milano, Giulio Ferrario, 1842.

Mazza 2010 = Pierdamiano M. MAZZA, *Vescovo di Oria: descrizione dello stemma in anteprima*, in «Oria.info», 18.3.2010, <https://news.oria.info/vescovo-oria-anteprima-stemma/20102616.html>.

Morando di Custoza 1976 = Eugenio MORANDO DI CUSTOZA, *Armoriale veronese*, Verona, s.n., 1976.

Morando di Custoza 1979 = Eugenio MORANDO DI CUSTOZA, *Libro d'arme di Venezia*, Verona, s.n., 1979.

Morando di Custoza 1985 = Eugenio MORANDO DI CUSTOZA, *Blasonario veneto*, Verona, s.n., 1985.

Poloni 1929 = Antonio POLONI, *Le chiese di S. Vito e S. Lucia in Treviso*, Treviso, Tip. Trevigiana, 1929.

Portenari 1623 = Angelo PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1623.

Rumor 1899 = Sebastiano RUMOR, *Il blasone vicentino descritto e storicamente illustrato con cento e ventiquattro stemmi incisi e colorati*, Venezia, Stab. Tipo-Lit. Federico cav. Visentini, 1899 («Miscellanea di storia veneta», V.II).

Salomonio 1696 = Jacopo SALOMONIO, *Agri Patavini inscriptiones sacræ et prophanæ*, Padova, Tip. del Seminario, 1696.

Salomonio 1701 = Jacopo SALOMONIO, *Urbis Patavinæ inscriptiones sacræ et prophanæ*, Padova, G.B. Cesari, 1701.

Sansovino 1583 = Francesco SANSOVINO, *Della origine de' cavalieri*, Venezia, Altobello Salicato, 1583.

Savy 2021 = Barbara Maria SAVY, *Girolamo dal Santo e Domenico Campagnola*, in *La Pontificia Basilica di Sant'Antonio in Padova. Archeologia Storia Arte Musica*, I-III, a cura di Luciano Bertazzo, Girolamo Zampieri, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2021, pp. 1305-1329.

Spolaore 2014 = Paolo SPOLAORE, *Sulle orme di Giacomo nel Medioevo delle Venetie. Per antichi cammini alle origini di un culto sommerso*, Crocetta del Montello, Terra Ferma, 2014.

Stemmario Fugger = *Stemmario Fugger*, [1550-55 c.], I-XV, mss. München, Bayerische Staatsbibliothek, cod. icon. 266-280, <http://codicon.digitale-sammlungen.de>.

Stemmi delle famiglie = *Stemmi delle famiglie di Padova del secolo XVII*, a cura di Adalberto Ricotti Bertagnoni, Bassano del Grappa, Tip. Silvestrini, 1948.

Stemmi I = *Gli stemmi dello Studio di Padova*, a cura di Lucia Rossetti, Trieste, Lint, 1983.

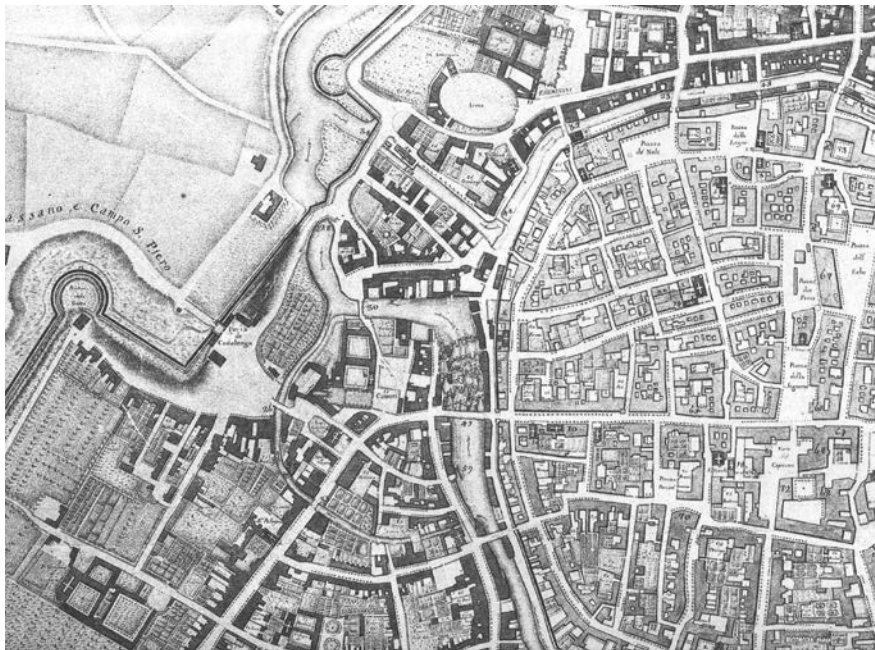
Tardio 2010 = Gabriele TARDIO, *Le credenziali, le insegne pellegrinali e i "ricordi" del pellegrinaggio garganico*, San Marco in Lamis, SMiL, 2010.

Tassini 1888 = Giuseppe TASSINI, *Cittadini veneziani*, 1888, ms. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, P.D.c.4/1-5, <http://lettere2.unive.it/manoscritti/tassini>.

Tomasini 1654 = Jacopo Filippo TOMASINI, *De Gymnasio Patavino commentaria*, Udine, N. Schiratti, 1654.

Appendice

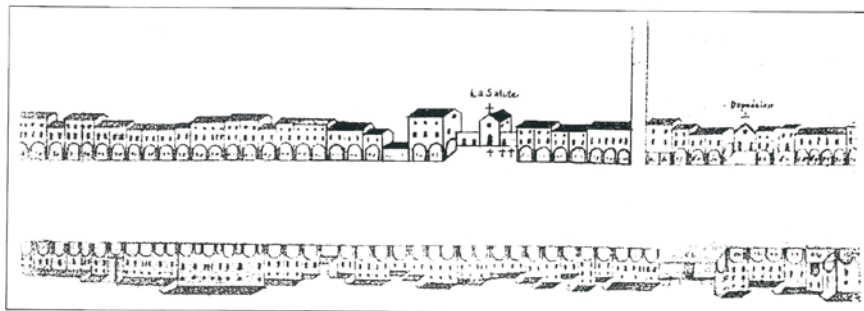
Tavola I



L'Isola S. Giacomo nella *Pianta di Padova* di G. Valle (1781-84, nord a sinistra).



Listello toponomastico ottocentesco sulla facciata di palazzo Maldura.



Padova, sommario rilievo di borgo S. Croce con *La Salute* (già ospedale di S. Giacomo della Spada) e l'*Ospedaletto* dei Ss. Giacomo e Cristoforo (ASPd, CRS-S. *Giustina*, II, 82r, dis. 65, inizio XVIII sec.). #

Tavola II



Treviso, S. Lucia, bassorilievo dell'altare della Scuola dei Ss. Giacomo e Cristoforo, 1427
(foto cortesia dell'arch. M. Sole Crespi).

Vago di Lavagno VR, S. Giacomo del Grigliano, urna già contenente le reliquie rinvenute nel 1395
(foto da Spolaore 2014).



Vicenza, S. Croce "ai Carmini" (S. Giacomo di Galizia), iscrizione di fondazione e affidamento della chiesa, 1372.

Tavola III



Schio VI, S. Giacomo (S. Bakhita), lastra tombale della confraternita dei Battuti che gestiva l'annesso ospitale dei pellegrini, 1688.



Schio VI, loggia quattrocentesca dell'ospedale dei Battuti.

Sandon di Fossò VE, conchiglia iacobea sul sagrato di S. Giacomo, 2012.



Tavola IV



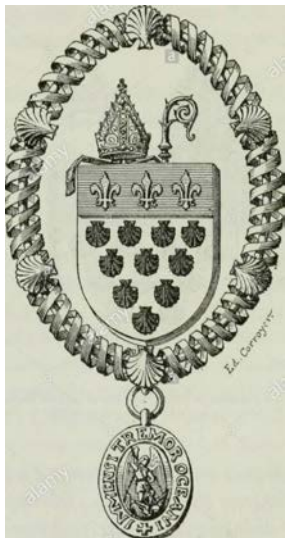
Padova, lapidario privato, stele di Cibele, II s. a.C. (?).

Padova, via Patriarcato, capitello di colonna a fine portico, XVI s. (?).



Vigodarzere PD, chiesa della Certosa, acquasantiera, 1560.

Tavola V



Arma abbaziale di Mont-St.-Michel e Collare dell'Ordine micaelico (incisione XIX sec.) con conchiglie iacobee.

Impresa iacobea con conchiglia micaelica (da Gorra 2010).



Medaglia di KAROLVS OCTAVVS FRANCORVM IERUSALEN ET CICILIE REX, 1483-98, col collare dell'Ordine di S. Michele con conchiglie iacobee.



Innocenzo VI.



Card. Joseph Ratzinger, arcivescovo di Monaco e Frisinga (1977-1982).



Benedetto XVI.



Alfred Xuereb, arcivescovo titolare di Amantea.



Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme e Gran Priore dell'Ordine del S. Sepolcro.



Padova, Bo, Johann Vesling, cavaliere gerosolimitano.

Tavola VI



Padova, via Montecero, scudo con S. Rocco, dal Lazzaretto.



Padova, Musei Civici, depositi, stemma della Fraglia di S. Rocco*.



Vincenzo Pisanello, vescovo di Oria.



Comune soppresso di S. Giovanni d'Asso SI.



Padova, S. Giovanni di Verdara, arma illeggibile.



Musciari di Roma.



Cattani di Venezia (dalla Lombardia, nobili e cittadini).



Zuan Fabricio, *magister militum* (arma attribuita).



Fabrici di Venezia (da Altino).

Tavola VII



Orio Mastropiero, doge.



Rossi di Verona.



Pressana di Verona
(da Pressana
nel Colognese).



Caprini di Verona
(da Gorra 2010).



Rangoni di Verona
(da Modena)
(da Gorra 2010).



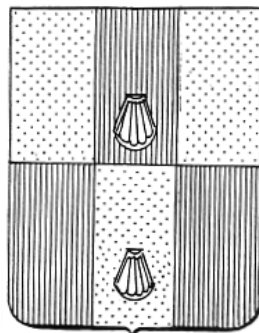
Treviso, S. Nicolò,
arma Approvino.



Capi di Venezia
(cittadini).



Padova, Bo, Camillo
Cozza di Vicenza, 1653.



Ingalpretto, del Friuli
(da Morando 1985).

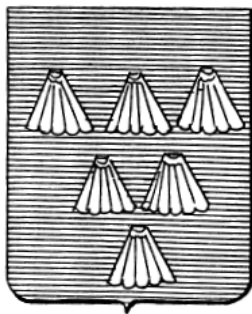
Tavola VIII



Capozoli di Padova (da Corte in Saccisica) *.



Capozoli di Padova, variante *.



de Cetto e Gualperti-Cetto di Padova, variante (da Morando 1985).



La più antica rappresentazione di IACOBUS CHRISTI MILES il *Matamoros* (miniatura del 1326 nel ms. Santiago de Compostela, Archivo de la Catedral, *Tumbo B*).



S. Giacomo (arma attribuita) (da Gorra 2010).



Padova, S. Francesco Grande, Pierre Lhuillier (di Parigi), 1548.

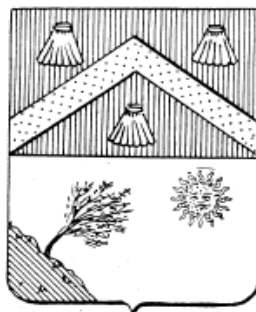
Tavola IX



Villani di Padova *.



Villani di Firenze.



Flores d'Arcais di Padova
(dal Campidano)
(da Morando 1985).



Comune di Concamarise VR.



Comune di Creazzo VI.



Basilica pontificia minore
di S. Giacomo di Chioggia
VE.



Capasanta di Vicenza
(arma presunta).



Padova, Bo, Marcantonio
Capasanta di Vicenza, 1599.



da Monte di Vicenza.

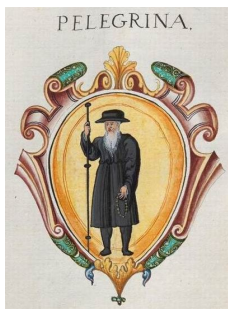
Tavola X



Pellegrini di Padova *.



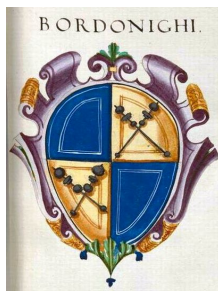
Padova, Bo, Giovanni Pellegrini di Treviso, 1564.



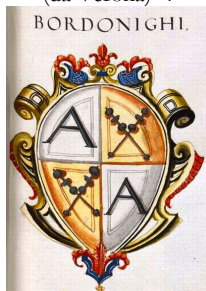
Pellegrini di Verona.



Bordon di Padova (da Verona) *.



Bordonighi di Venezia (da Burano da Mar).



Treviso, Musei Civici, Statua di san Giacomo forse dalla chiesa di Santa Lucia (da *Forme Ritrovate*: v. qui n. 8 e tav. II).

Crediti fotografici:

l'immagine contrassegnata da # è pubblicata su concessione del Ministero della Cultura – Archivio di Stato di Padova 2/2022;

le immagini contrassegnate da * sono pubblicate su concessione del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura;

salvo diversa indicazione, le altre immagini sono foto dell'autore o liberamente disponibili in rete (fonti come specificato nel testo).

Questo volume d'Atti raccoglie gli interventi presentati al Convegno internazionale di studi *Santiago e le Venezie. Luoghi, vie e testimonianze del pellegrinaggio tra medioevo e prima età moderna*, svoltosi nel 2021, in occasione dell'Anno Santo Iacobeo. Il viaggio a scopo religioso, votivo o penitenziale verso la cattedrale compostelana e, più oltre, sino alla costa galega di Capo Fisterra è indagato da prospettive disciplinari differenti con l'obiettivo di illustrare gli itinerari, la fortuna e le modalità che esso conobbe in una definita circoscrizione spazio-temporale, prima di diventare il 'Cammino' per antonomasia. Tra storia e letteratura, arte e canti liturgici, epigrafia e araldica, i saggi qui riuniti percorrono l'area italiana nordorientale, grosso modo tra XII-XVII sec., sulle tracce della devozione a san Giacomo Maggiore, dei suoi protagonisti e delle loro testimonianze.

Rachele Fassanelli insegna Lingua e letteratura galega all'Università degli Studi di Padova, dove dirige il Centro di Studi Galeghi. Si occupa principalmente, in ambito medievale, di lirica trobadorica galego-portoghese e letteratura franco-italiana; ha inoltre pubblicato contributi sulla poesia e la narrativa galega moderna e contemporanea. Tra i suoi lavori si segnala: *Don Denis. Cantigas*, Carocci, 2021.

Immagine di copertina: Guillaume de Digulleville, *Pèlerinage de la vie humaine* (part.), Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, Ms. 1130, f. 32v. Cliché IRHT.

ISSN 2785-6429
ISBN 978 88 5495 671 1



€ 25,00